

Parrocchia “Regina della Pace”
Quarto 30 maggio 2020
Messa crismale

Fratelli e sorelle carissimi,

vogliamo innanzitutto esprimere la nostra gratitudine al Signore che ci dona la possibilità di celebrare tutti insieme l’Eucarestia, dopo un tempo di isolamento, di distanziamento sociale.

Non siamo ancora usciti dalla pandemia: ci sono tanti nostri fratelli e sorelle in varie parti del mondo che continuano a morire e nella nostra nazione il virus circola ancora, anche se sembra indebolito.

Soprattutto a noi pastori è chiesta prudenza e generosità. Non possiamo non essere vicini alla nostra gente, prenderci cura soprattutto dei più deboli.

Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 4,16-21) delinea la **sua missione**, dopo aver letto un brano del profeta Isaia, che ci ha proposto la Prima Lettura (Is 61,1-9): «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» - dice Gesù.

Quali sono i tratti essenziali della Sua missione?

*Portare ai poveri il lieto annuncio, **evangelizzare i poveri.***

«Che cosa significa evangelizzare i poveri?» – si chiede papa Francesco e risponde - : «Significa anzitutto avvicinarli, significa avere la gioia di servirli, di liberarli dalla loro oppressione, e tutto questo nel nome e con lo Spirito di Cristo (“*lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione*”), perché è lui il Vangelo di Dio, è lui la misericordia di Dio, è lui la liberazione di Dio, è lui chi si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà».¹

Questa è anche la missione della Chiesa e in essa di ogni battezzato.

Proclamare l’anno di grazia del Signore.

L’anno di grazia allude al giubileo di cui parla il libro del Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete nel paese la libertà per ogni suo abitante. Ognuno tornerà nei suoi possedimenti, ognuno tornerà nella sua famiglia» (25,10).

Per Luca «l’anno del giubileo coincide con l’oggi di Gesù (“*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*”) e si qualifica per la liberazione dei prigionieri e per la predicazione di un Dio che ha il volto della misericordia. Il giubileo è un oggi, non un anno che di tanto in tanto si proclama. Dalla venuta di Gesù in poi tutto il tempo è un tempo di grazia. Il giubileo è una dimensione perenne della storia».²

La Chiesa, chiamata a continuare la missione del Signore, deve predicare innanzitutto un Dio che ha il volto della misericordia. Non è Gesù “il volto della misericordia di Dio”? «Gesù di Nazareth – scrive papa Francesco nella *Misericordiae vultus* – con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio» (n.1). «I segni che compie, soprattutto nei confronti dei

¹ Francesco, *Angelus*, 24 gennaio 2016

² Bruno Maggioni, *il racconto di Luca*, Assisi 2000, p. 99

peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di misericordia» (n. 8).

La Chiesa – e in prima fila noi pastori – è chiamata a manifestare la misericordia di Dio.

«L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. – scrive ancora il Papa - Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (n.10).

Gesù ha dedicato tutta la sua vita per dare ai poveri la bella notizia che Dio li ama, e con la sua misericordia si è preso concretamente cura di loro. Egli è il Salvatore, passò sanando e beneficando tutti coloro che erano prigionieri del male, guarì alcune persone e soprattutto ha dato a tutti la possibilità di essere liberi da quel male profondo, che è il peccato.

Accogliamo sempre di nuovo, anche noi pastori, la bella e buona notizia che Dio ci ama immensamente, che Gesù è il Salvatore ed è vivo, presente nella nostra vita e nella storia? Con la nostra vita e le nostre parole testimoniamo e annunciamo la gioia del Vangelo?

È per noi il Vangelo un "lieto annuncio"? In questo tempo di pandemia abbiamo testimoniato la gioia, che ha la sua fonte nella certezza che Cristo ha vinto il male, che ha sconfitto anche la morte? La paura della morte ha preso il sopravvento o ha acquistato senso, è stata illuminata dal Cristo morto e risorto?

Carissimi presbiteri,

mi viene di chiamarvi così, pensando alla prima ora della Chiesa, in cui non si utilizzava la parola sacerdote, perché l'unico Sacerdote è Gesù Cristo, che ha condiviso il suo sacerdozio con tutto il popolo di Dio, come ci ha ricordato san Giovanni apostolo nel brano del libro dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato (1,5-8): «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli».

Con il Battesimo siamo inseriti nel Popolo santo di Dio, partecipando al sacerdozio, alla profezia e alla regalità di Cristo. Poi il Signore ci ha chiamati, ci ha scelti e ci ha consacrati per essere a servizio (la radice di ministero richiama l'essere servo, stare sotto!) del popolo sacerdotale. Siamo chiamati a fare nostra la missione di Gesù, il suo stile di vita. «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per molti (tutti)».

Con tutti i battezzati siamo chiamati ad offrire noi stessi «come vittima viva, santa, gradevole a Dio», a rendere «dovunque testimonianza di Cristo», a esercitare il sacerdozio «con una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa» (cfr. *Lumen gentium*, 11).

Parafrasando sant'Agostino, il sacerdozio dei fedeli, essere cristiani con tutti i fedeli, è una grazia, che dona gioia; il ministero ordinato è una responsabilità, soprattutto essere vescovo e prete!

Oggi facciamo memoria del nostro ministero presbiterale e vogliamo anche verificare se siamo stati fedeli alle promesse, che davanti al Vescovo e al popolo santo di Dio, abbiamo fatto il giorno della nostra ordinazione.

È veramente Gesù Cristo", Buon Pastore e Gesù Capo/Servo, il nostro "modello"? Sul suo esempio ci siamo lasciati guidare dall'amore per i nostri fratelli e non da interessi umani? Siamo cresciuti nella nostra unione con Lui? La luce per i nostri passi, la lampada per il nostro cammino è la Parola di Dio? Lasciamo che essa penetri nella nostra esistenza, tagli i rami secchi

dell'autoreferenzialità, di uno strisciante pessimismo, di una cupa tristezza che non permette di vedere "i colori della notte", di una mancanza di fiducia in Dio, che non ci fa osare, ma ci chiude nelle nostre difficoltà e oscura tutti gli orizzonti? Lasciamo che la Parola di Dio illumini i nostri pensieri, purifichi i nostri sentimenti, rafforzi la nostra volontà, dia il la al nostro stile di vita?

I sacramenti, in particolare l'Eucarestia, trasformano la nostra vita? Il nostro esistere è "eucaristico", cioè un'offerta di amore per Dio e per gli altri?

Ho voluto condividere con voi tutta una serie di domande, che in questo tempo di coronavirus, mi sono posto personalmente.

Forte è in me l'esigenza di puntare all'essenziale, di sfrondare non solo ciò che è superfluo, ma anche ciò che è secondario. Il tempo che il Signore vuole ancora donarmi qui, su questa terra, vorrei viverlo più intensamente come discepolo di Gesù e come vescovo.

Cresce sempre più la consapevolezza che tutto passa, solo l'amore vero rimane, quell'amore che lo Spirito Santo ha effuso dentro ognuno di noi!

La santità per noi pastori, se vogliamo essere configurati a Cristo il Pastore, è *"la carità pastorale"*, il cui *"contenuto essenziale"* è *"il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa"*; non è solo quello che facciamo, ma *"il dono di noi stessi"* (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 23).

Maria, Madre della Chiesa e regina degli apostoli, ha vissuto tutta la sua vita come prima discepola di suo Figlio, ha condiviso con Lui l'amore per i discepoli fino a "perdere", in un certo senso, il Figlio che amava più della sua vita per accogliere e amare noi, a cui Gesù sulla croce ci ha affidato. A Lei ci rivolgiamo perché ci aiuti a fare della nostra vita una "pro-esistenza", un dono di amore per Dio e per gli altri.